

Card. Stanisław Rylko  
Presidente  
Pontificio Consiglio per i Laici  
Città del Vaticano

## XXVI COLLOQUE NATIONAL DES JURISTES CATHOLIQUES

«*Le Mariage en questions*»

Parigi, 16 novembre 2013

### PROLUSIONE

«*L'engagement des laïcs dans la vie publique e l'avenir de la cité*»

Gentili Signore e Signori,

a nome del Pontificio Consiglio per i Laici porgo un cordiale saluto a tutti voi, partecipanti al XXVI Colloquio Nazionale dei Giuristi Cattolici. Rivolgo un saluto speciale al vostro Presidente, il professor Joël-Benoît d'Onorio, che ringrazio per l'invito ad intervenire in questa illustre e qualificata assemblea. Mi congratulo innanzitutto per il tema scelto per questo Colloquio: “*Le Mariage en questions*”, un tema di scottante attualità. “Viviamo in un tempo in cui i criteri dell'essere uomini sono diventati incerti /.../ - diceva il Papa Benedetto XVI - Di fronte a ciò noi come cristiani dobbiamo difendere la dignità inviolabile dell'uomo /.../ La fede in Dio deve concretizzarsi nel nostro comune impegno per l'uomo...”.<sup>1</sup> Ma l'impegno per l'uomo vuol dire, in particolare, impegno a favore delle istituzioni fondamentali per la sua esistenza, quali sono il matrimonio e la famiglia, istituzioni oggi messe duramente in questione...

Di fronte alle gravi sfide della post-modernità, noi cristiani non possiamo rimanere indifferenti e tacere! Nei nostri tempi il messaggio della *Christifideles laici* ha acquistato carattere di particolare urgenza: “Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio”.<sup>2</sup> Oggi, in modo speciale, occorre una presenza visibile

---

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, Discorso durante la celebrazione ecumenica nella Chiesa dell'ex-Convento degli Agostiniani di Erfurt, “*L'Osservatore Romano*”, 25 settembre 2011, p. 9.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 3.

ed incisiva dei cristiani nella vita pubblica, l'audacia di essere veramente "lievito evangelico", "sale" e "luce" del mondo, guidati dal Vangelo e dalla Dottrina sociale della Chiesa. Qui tocchiamo il punto nevralgico della vocazione e della missione dei laici nel mondo che riguarda la loro "indole secolare", fattore fondamentale della loro identità in quanto laici. Dice il Concilio Vaticano II: "È proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè in mezzo agli impegni e alle occupazioni del mondo e dentro le condizioni ordinarie della vita familiare e sociale di cui è intessuta la loro esistenza. Lì sono chiamati da Dio a contribuire, come dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo, mediante l'esercizio della loro specifica funzione e guidati dallo spirito evangelico. In tal modo rendono Cristo visibile agli altri, soprattutto con la testimonianza di una vita che splende di fede, di speranza e di carità".<sup>3</sup>

Nella nostra epoca, la cultura dominante rinchiude la fede nell'ambito strettamente privato, eliminando Dio dalla sfera pubblica. Assistiamo ad una vera e propria "cristianofobia" e ad un pericoloso fondamentalismo laicista. Nelle democrazie occidentali, laddove tanto si parla di tolleranza, perfino la libertà religiosa viene seriamente minacciata. Il Papa Benedetto XVI ha parlato di una pericolosa espansione della cosiddetta "tolleranza negativa" che, per non dare fastidio ai non credenti oppure ai credenti diversamente, elimina tutti i simboli religiosi dalla vita pubblica. E così - paradossalmente - in nome della tolleranza, si abolisce la tolleranza stessa.<sup>4</sup> Una tale situazione richiede indubbiamente dai fedeli laici il coraggio di andare contro-corrente e di essere nel mondo "segno di contraddizione". Li sollecita, inoltre, ad uscire dalle sacrestie e dall'ambito dei discorsi ecclesiali autoreferenziali, diventando testimoni persuasivi del Vangelo nel cuore del mondo. È vero che nella società occidentale noi cristiani siamo una minoranza. Tuttavia, non è questo il vero problema. Il sale è "minoritario" nel cibo, ma dà sapore; il lievito è "minoritario" nella pasta, ma la fa fermentare. Il nostro vero problema è quello di diventare insignificanti, "insipidi", perdere cioè il "sapore evangelico"... L'antico autore della *Lettera a Diogneto* diceva: "I cristiani/vivono nella carne, ma non secondo la carne. Trascorrono la vita sulla terra, ma la loro cittadinanza è quella del cielo /.../ In una parola, i cristiani sono nel mondo quello che l'anima è nel corpo...".

Incontrando alcuni membri del Senato e dell'Assemblea nazionale della Repubblica francese, il Papa Francesco ha voluto ribadire che "il principio di laicità che governa le relazioni tra lo Stato francese e le diverse confessioni religiose non deve significare in sé un'ostilità alla realtà religiosa, o un'esclusione delle religioni dal campo sociale e dai dibattiti che lo animano. Ci si può rallegrare del fatto che la società francese riscopra proposte fatte dalla Chiesa, tra le altre, che offrono una certa visione della persona e della sua dignità in vista del bene comune. La Chiesa desidera così offrire il proprio contributo specifico su questioni profonde che

---

<sup>3</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 31.

<sup>4</sup> Cfr BENEDETTO XVI, *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Un conversazione con Peter Seewald*, Libreria Editrice Vaticana 2010, p. 82.

impegnano una visione più completa della persona e del suo destino, della società e del suo destino”.<sup>5</sup> E di seguito il Papa si è soffermato sull’esercizio del potere legislativo dei parlamentari: “Il vostro compito è certamente tecnico e giuridico, e consiste nel proporre leggi, nell’emendarle o anche nell’abrogarle. Ma è anche necessario infondere in esse un supplemento, uno spirito, direi un’anima, che non rifletta solamente le modalità e le idee del momento, ma che conferisca ad esse l’indispensabile qualità che eleva e nobilita la persona umana”.<sup>6</sup> Le parole del Santo Padre assumono un’importanza tutta particolare nel contesto della cultura post-moderna, una cultura che mette in questione la natura stessa dell’uomo nonché delle istituzioni basilari per la sua esistenza, come il matrimonio e la famiglia. Oggi la “libertà del fare” – diceva Papa Ratzinger, commentando l’interessante studio del Gran Rabbino di Francia, Gilles Bernheim - si sta tramutando in una “libertà di farsi da sé”, in maniera completamente arbitraria, prescindendo dalla legge che Dio Creatore ha iscritto nella natura dell’essere umano (la legge naturale!).<sup>7</sup> Le nuove leggi circa il matrimonio e la famiglia, promulgate da non pochi Parlamenti, ne sono una prova eclatante.

Come cristiani, dunque, siamo chiamati in questo tempo, in modo particolare, ad essere custodi dell’essere umano, della sua dignità e dei suoi diritti inalienabili. Ma per realizzare una missione così alta e rilevante dobbiamo avere un chiaro concetto della nostra identità di discepoli di Cristo. Consapevolezza oggi tutt’altro che facile, anzi spesso gravida di problemi. Il relativismo e il “pensiero debole” generano personalità fragili, frammentate e incoerenti. I modelli di vita imposti dalla cultura dominante seminano ovunque smarrimento e confusione, anche tra i battezzati. Il quadro “identitario” del cristiano medio diventa sempre più il risultato di un insieme di scelte arbitrarie e di comodo. Il Papa Francesco denuncia spesso questo pericolo e di frequente parla di cristiani “addormentati”, cristiani “part time”, cristiani “di etichetta”... Il mondo di oggi, invece, ha bisogno di cristiani veri e maturi, autentici testimoni di Cristo e del suo Vangelo. In altre parole, ha bisogno di cristiani che vivano fino in fondo la realtà del Battesimo ricevuto. La questione dell’identità dei battezzati è stata particolarmente a cuore ai Padri della Chiesa. San Leone Magno esortava così i propri fedeli: “Riconosci, cristiano, la tua dignità”; a sua volta Sant’Ignazio d’Antiochia ribadiva: “Non basta essere chiamati cristiani, ma bisogna esserlo davvero...”.

Vivere l’identità cristiana fino in fondo vuol dire soprattutto decidere di mettere Dio al centro della propria vita. E non si tratta di un Dio qualunque, ma di quel Dio che si è rivelato nel volto di Gesù Cristo. Sembra una cosa scontata, ma oggi non lo è affatto! Nella Lettera apostolica *Porta fidei* il Papa Benedetto XVI scriveva: “Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a

---

<sup>5</sup> FRANCESCO, Discorso alla delegazione di parlamentari francesi del gruppo di amicizia Francia-Santa Sede, in “*L’Osservatore Romano*”, 16 giugno 2013, p. 8.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Discorso per la presentazione degli auguri natalizi della Curia romana, in “*L’Osservatore Romano*”, 22 dicembre 2012, p. 4-5.

pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato”.<sup>8</sup> In realtà, il vero problema dell’uomo d’oggi è la questione di Dio, perché senza Creatore - come ci insegna il Concilio Vaticano II - la creatura svanisce.<sup>9</sup> Tutto cambia se Dio c’è o non c’è! E il Papa Benedetto XVI è stato molto esplicito a riguardo, quando ha affermato: “Chi non dà Dio, dà troppo poco”.<sup>10</sup>

In questo tempo di grave crisi che travolge il mondo, e che non è solo crisi economica e finanziaria, ma soprattutto antropologica, un cristiano facilmente corre il rischio di cadere nell’amarezza della disillusione, nello scoraggiamento oppure di avere una visione apocalittica e catastrofica della storia. I profondi cambiamenti del mondo mettono a dura prova le nostre certezze di sempre e addirittura la nostra fede. Infatti, la speranza di non pochi nostri contemporanei comincia a vacillare! In tale situazione è affidato a noi cristiani un compito estremamente urgente: essere testimoni credibili di speranza. Il Papa Francesco più volte ci ha incoraggiato in proposito: “Non lasciatevi rubare la speranza!”. Ci ha chiesto inoltre di “leggere la realtà, ma anche vivere questa realtà, senza paure, senza fughe, senza catastrofismi. Ogni crisi – ha spiegato il Santo Padre - anche quella attuale, è un passaggio, il travaglio di un parto che comporta fatica, difficoltà, sofferenza, ma che porta in sé l’orizzonte della vita, di un rinnovamento, porta la forza della speranza /.../ La crisi può diventare momento di purificazione e di ripensamento dei nostri modelli economico-sociali e di una certa concezione di progresso che ha alimentato illusioni, per recuperare l’umano in tutte le sue dimensioni”.<sup>11</sup>

Come possiamo vedere, il campo di impegno per i laici cattolici nel nostro mondo è estremamente vasto e pieno di sfide. È vero che oggi, non di rado, la voce dei cristiani assomiglia a quella di coloro che gridano nel deserto. Ma questo nostro grido - anche se poco ascoltato e spesso contrariato dai media – non può mancare ed è di vitale importanza per il futuro dell’umanità. Anzi nella società francese sembra portare già qualche frutto tangibile. Si tratta di un significativo risveglio delle coscienze di non poca gente di diverse estrazioni religiose e culturali, come hanno dimostrato le grandi manifestazioni in difesa del matrimonio che hanno visto una forte partecipazione dei cattolici.

Ecco, dunque, la vocazione e la missione dei laici cattolici nella vita pubblica: essere sale della terra e luce del mondo!

Mi fermo qui e vi ringrazio molto per l’attenzione. Auguro di cuore a tutti voi un fruttuoso lavoro.

---

<sup>8</sup> BENEDETTO XVI, Lettera apostolica *Porta fidei*, n. 2.

<sup>9</sup> Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 36.

<sup>10</sup> BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima 2006*, in “Insegnamenti” I, (2005), p. 608.

<sup>11</sup> FRANCESCO, Discorso durante l’incontro con il mondo della cultura nell’Aula Magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna a Cagliari, in “*L’Osservatore Romano*”, 23-24 settembre 2013, p. 7.